

UN ANNO PER ASCOLTARE E PARLARCI

In questo anno pastorale non ci siamo dati un tema specifico su cui interrogarci; potremmo dire che il tema siamo noi: noi cristiani, noi Chiesa di Piacenza-Bobbio, noi parrocchie e unità pastorali. Detto così potrebbe sembrare banale, ma in realtà ci siamo resi conto – forse anche a motivo delle diverse fatiche delle quali sembra soffrire la nostra comunità diocesana – che abbiamo bisogno di ritrovare l’alfabeto più semplice del nostro essere Chiesa, fatto di fiducia reciproca (non basta infatti la fiducia nel Signore), di voglia di incontrarsi e di comunicare, di passione viva per il Vangelo, che diventa gusto di testimonianza e forza di creatività per noi personalmente e per le nostre comunità.

Rischiamo di diventare afoni, senza più pensieri e parole per annunciare il Vangelo non a uomini e donne ideali, ma fatti di carne, che talvolta ci sembrano così indifferenti o distratti.

Di frequente papa Francesco ci invita ad osare nuove aperture, a trovare nuovi segni e nuovi linguaggi, superando la difesa paurosa del “si è sempre fatto così”. Noi soffriamo lo smarrimento di questi tempi, l’emorragia costante dei giovani e degli adulti e nello stesso tempo ci riesce difficile affrontare i problemi, approfondirli, comprendere che cosa sta accadendo nella vita

delle persone e nella cultura che tutti respiriamo, per tentare di intraprendere strade nuove. Cio' non vuol dire che siamo inerti, infatti le nostre parrocchie promuovono numerose iniziative e anche interessanti, ma stentiamo a sintonizzarci su un cammino condiviso e a vivere una comunione, anche pastorale, fattiva.

Proviamo quest'anno a darci tre tappe.

Giocando un po' potremmo dire che la Parola vuole restituirci le parole.

Tre tappe, tre tracce:

Ottobre e novembre: ESSENZIALE

Vogliamo ridirci che cosa ci costituisce tanto da non poterne fare a meno, che cosa lasciare e che cosa ritrovare, come guardare al futuro.

Gennaio e febbraio: NON DA SOLI

Vogliamo riflettere sul significato dell'essere Chiesa tra diocesi, parrocchie, unita pastorale. Come comunichiamo tra noi? Come decidiamo? Gli organismi di partecipazione si costituiscono in quanto atti formali o si trasformano in veri laboratori di vita?

Aprile e maggio: ALLE PERIFERIE

Vogliamo chiederci verso quali mete stiamo camminando e con quale stile. Siamo autocentrati, oppure la vita delle persone, del territorio, dei poveri modella la nostra?

I tempi di Avvento e di Quaresima saranno invece dedicati, come di consueto, a lasciarci condurre nella Parola e nel percorso, sempre ricco, che la liturgia offre.

Avremo a disposizione tre schede di lavoro, una per tappa.

A chi saranno indirizzate? Anzitutto agli operatori pastorali: catechisti, educatori, consigli pastorali, animatori della carità, affinché si possa aprire una riflessione e un approfondimento su quanto proposto. In altre parole, si tratterà di attuare un

DISCERNIMENTO PASTORALE.

Le schede saranno anche utilizzabili nei gruppi di adulti e di giovani, poiché toccheranno alcuni aspetti vitali del nostro essere cristiani e Chiesa, su cui tutti si interrogano.

Prezioso sarà il ritorno, il frutto di queste riflessioni, per cui, ciò che emergerà confrontandosi su questi temi, dovrà essere raccolto e ordinato, perché possa essere messo a disposizione e portare a una sintesi. A questo proposito saranno date indicazioni più precise.

L'icona evangelica di Marta e Maria.

Soprattutto nel corso della prima tappa, meditare l'icona darà l'ispirazione e il tono più vero a questo tempo di confronto.

essenziale

ottobre-novembre 2016

L'icona evangelica: Lc 10,38-42

MARTA E MARIA

³⁸Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. ³⁹Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. ⁴⁰Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». ⁴¹Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ⁴²ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Come in altre immagini simili, anche in questo episodio, Luca – vero maestro di tali scene a tre personaggi – vuol favorire nel lettore un confronto tra essi, che nel brano emerge chiaramente: Maria pare aver scelto infatti la parte buona, mentre l'atteggiamento di Marta (il lamento nel servire, non il servizio in sé) è riprovato da Gesù.

Tuttavia, se è vero che il messaggio scaturisce sia dalle azioni descritte (il servire di Marta, l'ascoltare di Maria), sia dal discorso, tutto converge, alla fine, proprio sulle parole di Gesù, che costituiscono il punto di arrivo e quindi anche il vertice dell'episodio. Il messaggio, cioè, arriva da qui.

Nella risposta del Signore, troviamo il giudizio sulle due donne e le motivazioni da cui nasce. Soffermiamoci su quello riservato a Marta: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno». Parole molto chiare, che istituiscono un contrasto tra le molte cose da fare e l'unica veramente importante, tra l'affanno e la scelta buona... Possiamo tradurre queste espressioni di Gesù in una domanda rivolta a Marta: «Marta, di cosa c'è bisogno nella vita?». Naturalmente, la domanda vale anche per ciascuno di noi, e per la nostra Chiesa: «di cosa c'è bisogno nella vita?» (o nella pastorale, nella testimonianza della carità, nella comunione ecclesiale...).

Il brano ci ricorda che anche per la Chiesa "una sola cosa è necessaria". La Chiesa fa e deve fare tante cose, va bene, ma c'è un rischio, che si configura sempre in questa duplice riduzione di attivismo o intimismo. Marta si dà da fare, e tanto! Chi di noi non sarebbe stato contento e onorato di fare delle cose per Gesù, di averlo ospite a casa sua? Ma uno può avere in casa Gesù, avere la fortuna di servirlo, e fare prevalere, comunque, il lamento. «Guarda, Maria non mi dà una mano!», sottolinea la donna. E allora, quando Gesù le dice: «C'è una sola cosa importante», non sta affermando che è da preferire la contem-

plazione all'attività; no, sta sottolineando che Marta non coglie che, qualsiasi cosa faccia, ciò che deve prevalere è il fatto di Cristo, quello di essere onorata di stare con Lui, che tutto quanto è per Lui... L'attività, quando non è vissuta secondo la sua vera natura, genera il lamento, perché non diventa espressione di un amore, perché non aiuta a fare memoria di quell'amore, perché non mi rende consapevole di quell'amore. Infatti, anche se fossi in atteggiamento intimista e non lo riconoscessi, si ridurrebbe ugualmente a un lamento! Il problema non è l'attivismo o l'intimismo, il problema è se prevale la Sua presenza o meno nella nostra esistenza. L'alternativa non è tra il fare o il non-fare, ma tra il lasciare entrare una Presenza ed esserne colpito, tanto che domini la vita, o no. Forse, il vangelo di Luca ci suggerisce che proprio questo – la presenza di Gesù nella vita personale e di tutta la Chiesa – è l'essenziale da ricercare e custodire...

Affermava un vecchio rabbino parlando di un collega:

È talmente indaffarato a parlare di Dio da dimenticare che esiste.

Il racconto evangelico di Marta e Maria rivendica il fondamento della Parola per l'esistenza del singolo cristiano e anche per quella della comunità dei credenti. Ciò che definisce l'esperienza della fede è l'accoglienza della Parola. È proprio sulla Parola, infatti, che viene essenzializzato il rapporto personale con il Signore e viene definita l'identità cristiana. La Parola è annuncio, è buona notizia che apre al discernimento del quotidiano,

sapendo dare senso a ogni attività umana. Il Vangelo annuncia che Maria ha scelto la "parte buona", perché è arrivata all'essenza, con la sapienza del cuore, l'atteggiamento di "interiorità spirituale". Maria si fa "serva" dell'ascolto come Gesù è "servo" della Parola. Seppur in modo diverso, anche Marta si fa "serva" dell'ospitalità, del senso dell'amicizia. Ci troviamo davanti a stili differenti del mettersi a servizio, senza essere serviti. L'essenzialità del servizio, comunque, va ricondotta all'interiorità, che determina non solo un modo di essere, ma anche un modo di agire. Il criterio dell'essenzialità, inteso come criterio di "concentrazione" e "nucleo generatore e unificante" dell'essere e dell'agire nella situazione attuale, ci fa ricentrare il nostro sguardo sul volto del Signore Gesù Cristo.

Tre tracce di essenzialità sulle quali compiere un discernimento:

- nella vita quotidiana
- nell'educazione
- nella vita ecclesiale e pastorale

NELLA VITA QUOTIDIANA

Vivere l'essenzialità evangelica può significare anzitutto usare **ATTENZIONE VERSO LA PERSONA**, aver cura delle relazioni umane a partire da quelle con le persone che incontriamo tutti i giorni sul posto di lavoro e di studio, in parrocchia, nel condominio, tra vicini di casa, con una cura particolare all'ambito familiare.

Nel brano di Marta e Maria, è Marta a testimoniare questa accoglienza premurosa nei confronti di Gesù. Egli è l'ospite, lo straniero che entra in casa ed è trattato con cura e attenzione. Ma anche Maria, evidentemente, ci mostra una capacità di accogliere Gesù, che, seppure di un altro ordine, testimonia un'attenzione alla Sua persona.

Papa Francesco dedica alcuni passaggi significativi dell'enciclica "Evangelii Gaudium"(nn. 169-173) a questa tematica dell'accompagnamento, così preziosa nell'evangelizzazione, in cui sottolinea l'importanza del rendere questo "servizio" ecclesiale, come parte integrante del processo di annuncio evangelico. Chiunque accompagni la vita spirituale dei giovani e degli adulti infatti, si occupa della fase più profonda, essenziale potremmo dire, dell'evangelizzazione.

Il passo n. 169 di EG così esordisce:

“In una civiltà paradossalmente ferita dall’anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all’altro tutte le volte che sia necessario. In questo mondo i ministri ordinati e gli altri operatori pastorali possono rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale.

*La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa “arte dell’**ACCOMPAGNAMENTO**”, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell’altro (cfr Es 3,5)”. Il Papa poi chiarisce che la “direzione” di ogni accompagnamento è quella che conduce “verso Dio, in cui possiamo raggiungere la vera libertà”, non come una sorta di “terapia”, ma dentro “un pellegrinaggio con Cristo verso il Padre” (cfr. n. 170).*

Come le nostre comunità “accompagnano” la vita di ognuno?

Vivere l’essenzialità evangelica può significare anche

SEMPlicità’.

«Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno». Secondo Gesù, è semplice il seguire; non servono tante cose – dice a Marta – ma una sola. Come sarebbe semplice una vita cristiana così: vivere la fede non come qualcosa di sovrapposto alla vita, che genera alla fine il lamen-

to, ma fare tutto alla presenza di Gesù.

Saper individuare l'essenziale per essere giusti, onesti, competenti nel proprio lavoro e nella propria professione, responsabili richiede un continuo discernimento, un riequilibrio costante, sapendo cogliere il necessario, l'indispensabile, ciò che è essenziale e cosa può considerarsi superfluo. "Siate semplici come le colombe e astuti come i serpenti". Semplicità non significa semplificazione. In una società complessa come la nostra non si può semplificare, ma è necessario saper discernere come, allo stesso tempo, essere astuti significa essere attenti, riflessivi, presenti, competenti, puntuali, vigili.

Anche a livello comunitario, abbiamo urgenza di ridire cosa è veramente necessario, indispensabile per non disperdere le nostre energie e di individuare cosa possiamo abbandonare e cosa dobbiamo con tutte le forze promuovere.

Senza discernimento spesso rischiamo di rimanere muti e paralizzati di fronte alle sfide che il nostro tempo ci impone. Senza il discernimento rischiamo di fare sempre le stesse proposte, sovente incapaci di segnare positivamente il tessuto comunitario e personale.

Quali sono i tempi, i luoghi e i metodi di discernimento che viviamo sia personalmente che nella comunità?

NELL'EDUCAZIONE

Essenzialità non è semplificazione. È necessaria una formazione che eviti il rischio di appiattirsi, sedersi, sentirsi arrivati e soddisfatti o perennemente depressi, tristi, rinunciatari. La ricerca dell'essenzialità sollecita un continuo impegno di formazione nella ricerca dell'interiorità.

È il **CUORE** il luogo delle decisioni libere, degli affetti profondi che cambiano la vita e dei grandi orientamenti che danno senso alla storia. Tutta la vicenda umana si gioca nell'intimo dell'uomo; di qui l'importanza della dimensione contemplativa nella concretezza del quotidiano.

È Maria, sorella di Marta, a ricordare con schietta evidenza l'importanza di questa dimensione, anzi la sua priorità: «Maria ha scelto la parte migliore». Lei, seduta a contemplare Gesù e ascoltando la sua parola, diventa il modello di una vita capace di discernere, dentro le tante cose da fare, l'origine, la sorgente stessa della risposta di fede che il cristiano è chiamato ad offrire ai suoi fratelli uomini.

Nella nostra vita abbiamo cura della dimensione contemplativa?

Cosa significa dare il primato all'ascolto e all'educazione del cuore?

Le nostre comunità come ci accompagnano a non perdere o trascurare questa dimensione?

NELLA VITA ECCLESIALE E PASTORALE

A volte la vita ecclesiale, sia nell'ambito diocesano che in quello parrocchiale o interparrocchiale, appare come un insieme di iniziative di ogni genere: catechistiche, ricreative, turistiche, culturali, spirituali, liturgiche, caritative, che sembra talvolta come un self service, ove ognuno attinge a ciò che più gli corrisponde. Se da un parte questo permette di tenere aperte tante porte di aggregazione e consente livelli diversi di appartenenza alla comunità cristiana, dall'altra alimenta il rischio della dispersione e la fatica della comunione intorno all'essenziale. Inoltre, occorre anche valutare le energie che abbiamo a disposizione e a cosa le destiniamo.

A questo tipo di discernimento è necessaria una grande libertà e, come ci richiama spesso papa Francesco, serve andare oltre il "si è sempre fatto così". Dobbiamo mettere in discussione persino quello che ci appare intoccabile, come ad esempio l'organizzazione dei cammini di Iniziazione Cristiana oppure delle celebrazioni liturgiche.

Se dovessimo pensare alla nostra comunità ecclesiale tra dieci anni, cosa vorremmo rimanesse di ciò che riteniamo importante, cosa crediamo non lo sia più, cosa immaginiamo si andrà delineando? Rispetto al futuro, quali passi concreti riteniamo debbano essere compiuti per custodire l'essenziale?

Anche le opere e le strutture ecclesiali sono coinvolte, in quanto molte comunità possiedono tante strutture e pongono in essere molteplici opere.

Nell'ambito di una semplificazione che consenta un avveduto uso delle risorse sia umane che economiche, quali di queste strutture non riteniamo portino in seno la forza del futuro? Quanti luoghi di culto sono necessari? Quanti spazi per la catechesi? Quali per la Carità? L'oratorio?

In che modo esercitiamo il discernimento in questo ambito? Il consiglio economico parrocchiale recepisce le indicazioni pastorali o conduce una vita sè stante?

Parole calde, da scoprire e comprendere

ATTENZIONE ALLA PERSONA

SEMPlicità'

ASCOLTO

DISCERNIMENTO

CUORE

ACCOMPAGNAMENTO

In appendice

OLTRE LA DIVISIONE TRA MATERIALE E SPIRITUALE (che divide il cuore)

**Tratto da don Angelo Casati, L'ALFABETO DI DIO,
Il Saggiatore**

Ma ora vorrei, se mi riesce, riflettere sull'altro versante: la vita che può mandare respiro alla preghiera. Per dire innanzitutto che a me —sarò un bastian contrario e lo ammetto — non riesce di pensare a un percorso simile, che un po' mi è stato insegnato: la vita ci svuota di spirito e allora ritorniamo alla preghiera per fare un accumulo di spirito. Questa visione mi lascia molto perplesso. Da sempre.

E penso anche che, se non ci lasciamo fuorviare da giudizi troppo disinvolti, affrettati e superficiali di tante denunce ecclesiastiche, questa apparente inconciliabilità tra vita nel mondo il respiro dello spirito, questa visione della "vita del mondo" come "svuotamento della vita dello spirito", venga oggi assunta con estremo disagio, con sofferenza, da un numero sempre più crescente di uomini e donne del nostro tempo. Noi preti di tanto in tanto ci ritiriamo in conventi per giorni di meditazione di silenzio. Io mi chiedo se anche chi non è prete o religioso non sognerebbe di concedersi di tanto in tanto qualche giornata di sospensione, di silenzio con sè stesso. E non può purtroppo concedersela. Rimane come un miraggio lontano, miraggio di un'isola della pace.

Ecco io, pensando a coloro che vivono ogni giorno impegnati nelle realtà del mondo, spesso mi dico che dovrebbero essere in modo particolare loro a inventare e insegnare una maniera di essere nel mondo che non sia allontanamento dallo spirito, ma quasi preghiera.

C'è da inventare un'arte nuova, l'arte di stare nelle cose del mondo come fossero parabole del regno di Dio. E cioè non in fuga dalle cose, ma facendole parlare.

Vorrei dire che mi affascina il Gesù dei Vangeli che contempla le cose, gli uccelli del cielo, i gigli del campo e nei suoi occhi e nel suo cuore diventano parabole del regno di Dio; intravede, dietro loro, suo Padre che nutre gli uccelli del cielo, che i gigli del campo li veste con abiti così eccezionali, che un Salomone se li sogna. La vita non lo svuotava, diventava preghiera. Lui vedeva il contadino gettare il seme o il pastore camminare davanti alle greggi o la donna in casa a impastare la farina o ad ascoltare la notizia di un figlio che se ne era andato o di operai che nessuno prendeva a giornata e faceva diventare tutto parabola e non svuotamento.

Ci ha insegnato anche perché questo spesso non avvenga: perché si hanno gli occhi occupati, il cuore occupato, e non si sa più contemplare in silenzio. La testa è via, in altro.

Ci sarebbe, io penso, da comporre un libro, e sarebbe vivo, di sangue, non di preghiere slavate, come succede spesso a

libri che riportano preghiere ecclesiastiche scolorite — preghiere per i fidanzati, per i genitori, per i figli, per una morte, per una nascita — dove le parole sono pallide, spesso filtrate non dalla vita, ma dai documenti.

Modulare la preghiera sulla vita. Faccio alcuni esempi. Ma solo per accendere la fantasia.

La preghiera — che so io — nel ritmo di una madre che sta con Dio mentre culla il bambino e, cullando — chi sa? — nel cuore va mormorando le parole del Primo Testamento: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (Is 49, 15). E continua a cullare.

Stare con Dio, chissà, nella colonna delle auto ferme, ferme e insofferenti, in attesa di un evento che schiuda, e avvertire nel segreto un'attesa ancora più radicale, l'attesa della venuta del Signore.

Stare con Dio quando esci di casa o quando ritorni, e nel cuore sentire il riaccendersi delle parole del salmo: «Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra [...] il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre» (Sal 121, 5.8).

Stare con Dio quando ti trema il cuore e più non sai né chi sei né dove vai, lontano da chi, lontano da dove? È il salmo a rassicu-

rarti che, nella più lontana delle lontananze, Dio ti attende, come dice il salmo: «Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre» (Sal 139,13).

Chissà che la preghiera non possa essere evocata anche come «luce della lampada a petrolio». Sopra il tavolo e sopra la vita.

Tu ci sei necessario, o Cristo

Paolo VI, 1955

*O Cristo, nostro unico mediatore, Tu ci sei necessario:
per vivere in Comunione con Dio Padre;
per diventare con te, che sei Figlio unico e Signore nostro, suoi
figli adottivi;
per essere rigenerati nello Spirito Santo.*

*Tu ci sei necessario,
o solo vero maestro delle verità recondite e indispensabili della vita,
per conoscere il nostro essere e il nostro destino, la via per con-
seguirlo.*

*Tu ci sei necessario, o Redentore nostro,
per scoprire la nostra miseria e per guarirla;
per avere il concetto del bene e del male e la speranza della
santità;
per deplorare i nostri peccati e per averne il perdono.*

*Tu ci sei necessario, o fratello primogenito del genere umano,
per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini,
i fondamenti della giustizia, i tesori della carità, il bene sommo
della pace.*

*Tu ci sei necessario, o grande paziente dei nostri dolori,
per conoscere il senso della sofferenza
e per dare ad essa un valore di espiazione e di redenzione.*

*Tu ci sei necessario, o vincitore della morte,
per liberarci dalla disperazione e dalla negazione,
e per avere certezze che non tradiscono in eterno.*

*Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio-con-noi,
per imparare l'amore vero e camminare nella gioia e nella forza
della tua carità,
lungo il cammino della nostra vita faticosa,
fino all'incontro finale con Te amato, con Te atteso,
con Te benedetto nei secoli.*